

Leonardo Mercatanti, Sandro Privitera

## **Il patrimonio culturale dei terrazzamenti siciliani**

### **I terrazzamenti come beni culturali**

La tutela del patrimonio paesaggistico rurale e delle relative strutture insediative e di lavoro negli ultimi decenni è stata oggetto di un interesse crescente non solo degli studiosi, ma anche degli attori della governance territoriale e dei media. Ciò è avvenuto di pari passo rispetto alla maggiore sensibilità verso il paradigma ambientale.

Non è difficile scorgere nel paesaggio agrario i segni di forme organizzative passate. Fare ricerche sui segni del paesaggio è proprio uno dei compiti del geografo. Scrive Carl Sauer, uno dei fondatori della Geografia culturale, che “The reconstruction of past culture areas is a slow task of detective work, as to the collecting of evidence and weaving it together. [...] Take into the field, for instance, an account of an area written long ago and compare the places and their activities with the present, seeing where the habitations were and the lines of communication ran, where the forests and the fields stood, gradually getting a picture of the former cultural landscape concealed behind the present one. Thus one becomes aware of nature and direction of changes that have taken place. Questions begin to take shape as to what has happened to local site values” (Sauer, 1941, p.9 e p.14). Non si tratta di un compito facile dato che nel tempo proprio i paesaggi rurali hanno subito profonde trasformazioni dovute sia al cambiamento delle tecniche o delle colture sia a cause naturali (terremoti, frane e altre forme di erosione del terreno) o alle nuove esigenze sociali, come ad esempio il passaggio di una rete stradale o ferroviaria, la realizzazione di un impianto fotovoltaico o la realizzazione di strutture della grande distribuzione organizzata. Nel XX secolo la modifica dei contratti agrari che per secoli avevano contraddistinto le zone rurali di una regione e definito i profondi cambiamenti della relativa società, ha determinato in alcuni casi un mutamento significativo dei paesaggi. Come ha efficacemente affermato Laura Federzoni durante il XXV Congresso Geografico Italiano risulta essere “altamente educativo salvaguardare ciò che resta del patrimonio di tecniche, di strumenti, di architetture tradizionali, senza nostalgie di un inesistente passato bucolico, ma soprattutto per conservare la testimonianza di una economia e di una società, dalle quali noi deriviamo, con i loro limiti e le loro iniquità. Tutti oggi concordano sulla necessità di non disperdere la memoria storica dei diversi nuclei di aggregazione, per favorire la coesione e la consapevolezza della identità degli individui e dei gruppi” (Federzoni, 1989, p.437).

L’interesse per gli elementi culturali che possono essere desunti dal paesaggio o che sono ad esso collegati è evidente nelle varie iniziative poste in essere

negli ultimi decenni sul territorio nazionale. Si fa riferimento ad esempio alla diffusione e al successo dei numerosi *Musei della civiltà contadina*, in cui, grazie anche alle copiose donazioni che ne fanno una tipologia museale a basso costo, si radunano utensili, oggetti, ma anche rappresentazioni di tecniche e racconti relativi a quella vita dei campi che tante suggestioni ed emozioni che autori come Giovanni Verga o Luigi Capuana hanno saputo narrare nelle loro opere. Altro esempio è dato, fin dagli anni Settanta, dal movimento culturale che ha gettato le basi per lo sviluppo di un nuovo modello di vacanza che è ad un tempo una nuova opportunità di sviluppo per l'impresa agricola, ovvero l'ospitalità rurale, nota come agriturismo (Mangialardi, 2011; Tommasini, 2012, pp.156-160). Per lo sviluppo del turismo non è sufficiente la presenza di paesaggi di qualità e di prodotti. È necessario che siano istituzionalizzati dei percorsi enogastronomici, come le note *Strade del vino* (Montanari, 2004, p.21). Queste, regolate da Leggi nazionali<sup>84</sup> e regionali, sono un ottimo strumento di rilancio dei territori.

Anche l'ideazione di proposte culturali con suggestioni geo-letterarie si rivela uno strumento efficace per la valorizzazione del territorio rurale. Nell'agosto del 2022, nella campagna di Mineo (Contrada Santa Margherita), è stata ripetuta un'esperienza di visita organizzata dall'Associazione *Parnaso Siculo*. Una passeggiata nei pressi della residenza estiva di Capuana leggendo il racconto *Scurpiddu*. Così scrive una partecipante nella pagina Facebook dell'Associazione: "Esperienza straordinaria e suggestiva! Abbiamo avuto l'opportunità di 'sentire' il profumo della terra tersa da una pioggia lieve immersi nell'incantevole paesaggio di Santa Margherita, campagna e collina...sullo sfondo la Residenza di Capuana, solitaria e austera, luogo di talento e d'ispirazione. Di fronte Mineo si stagliava a guisa di presepe...un gioiello incastonato tra i colli...e 'Scurpiddu' riecheggiava nelle nostre orecchie curiose...grazie per tanta bellezza valorizzata dall'uso sapiente della tecnologia" (Fig. 1).

---

<sup>84</sup> Legge 268 del 1999 (Art. 1, comma 2) "Le 'strade del vino' sono percorsi segnalati e pubblicizzati con appositi cartelli, lungo i quali insistono valori naturali, culturali e ambientali, vigneti e cantine di aziende agricole singole o associate aperte al pubblico; esse costituiscono strumento attraverso il quale i territori vinicoli e le relative produzioni possono essere divulgati, commercializzati e fruiti in forma di offerta turistica".



Fig. 1 – Il raduno dei partecipanti all’iniziativa *Reading Scurpiddu* (ph. L. Mercatanti, 2022).

Pochi esempi di successo che dimostrano quanto interesse suscitano oggi il lavoro e la vita delle e nelle campagne (Mercatanti, Puleo, 2010, pp.935-940).

Un segno evidente della cultura materiale e immateriale insita nel paesaggio è rappresentato dai terrazzamenti. Come ha scritto Domenico Ruocco, i Beni culturali sono “qualsiasi manifestazione o prodotto dell’ingegno umano, che abbia carattere di eccezionalità o valore artistico, qualunque testimonianza dell’evoluzione materiale o spirituale dell’uomo e del suo sviluppo civile, qualunque oggetto o fenomeno naturale che abbia interesse scientifico o commuova il nostro animo. [...] terrazze e altre tracce della conquista del suolo all’appoderamento e alle colture [...] sono autentiche testimonianze di civiltà” (Ruocco, 1979, pp.4-5). I terrazzamenti entrano dunque a pieno titolo a far parte dei beni culturali. E si tratta di beni culturali a un tempo materiali e immateriali.

In una recente ricerca di geografia storica si sono studiate le risposte umane alle eruzioni dell’Etna avvenute tra il 1792 e il 1923, anni in cui le catastrofi erano comunemente ritenute una punizione divina. Proprio la creazione e il mantenimento delle terrazze agricole costruite con pietra lavica hanno rappresentato una prassi consolidata per la gestione delle catastrofi ambientali. Le comunità e le nuove iniziative intraprese dai contadini sono state fondamentali per la ripresa di tutte le attività (Chester, Duncan, Sangster, 2012, p.72).

Il sistema di terrazzamento è una tecnica lavorativa le cui origini sono antiche e che permette la valorizzazione di terreni scoscesi. Questa tecnica nasce per assecondare l’esigenza di rendere coltivabili aree declivi aumentando la superficie di

terra lavorabile in piano e riducendo il ruscellamento delle acque piovane. Le terrazze sono molto utili ai fini della prevenzione e del contrasto all'erosione del suolo, prevengono il dissesto idraulico e idrogeologico, hanno una funzione microclimatica e rappresentano silenziose testimonianze di una cultura agricola che ha modificato positivamente il paesaggio rurale. Alcuni terrazzamenti rappresentano da soli un elemento dal forte richiamo nell'offerta turistica: noti sono i casi delle Cinque Terre in Liguria, della Valle del fiume Douro in Portogallo o dei pittoreschi campi di riso a terrazze in Vietnam.

Il presente lavoro fa parte di una ricerca in fieri sui terrazzamenti in Sicilia che ha come obiettivo la realizzazione di un volume monografico. La metodologia alla base della stessa prevede, oltre alla preliminare *Document Analysis* teorizzata da Glenn A. Bowen nel 2009, la ricognizione dei luoghi e il conseguente riconoscimento delle tracce culturali in essi custodite. Gli autori partecipano a varie iniziative di carattere culturale-turistico organizzate al fine di far emergere gli aspetti legati alla cultura materiale e immateriale.

### **La litologia dei muretti a secco: il caso della Sicilia**

La Sicilia è l'isola che possiede una delle maggiori estensioni di muretti a secco e paesaggi terrazzati di tutto il bacino Mediterraneo, dominata com'è soprattutto da montagne e ambienti collinari. A nord è attraversata dalla dorsale montuosa denominata Catena settentrionale o Appennino-Maghrebide (Lentini, Carbone, 2014, p.11), i cui rilievi presentano altitudini variabili tra i 1.300 e i 2.000 metri s.l.m. Essa, da est verso ovest interessa l'intero margine tirrenico dando origine all'allineamento dei Monti Peloritani, dei Nebrodi (con rocce *Flyschoidi*) e dei massicci carbonatici delle Madonie e dei Sicani. Nel settore centro-orientale si eleva l'edificio vulcanico dell'Etna, mentre più a sud si innalza l'altopiano Ibleo in gran parte carbonatico. Nella zona centrale e meridionale prevalgono i paesaggi collinari dei monti Erei dove affiorano argille, arenarie e i litotipi della Serie Gessoso-Solfifera. Nel trapanese il substrato è prevalentemente argilloso-sabbioso con importanti affioramenti di rocce carbonatiche lungo la catena dei Monti Sicani sino alle propaggini occidentali del monte Erice. Nelle isole circumsiciliane, le vulcaniti sono esclusive delle Eolie, di Ustica, Pantelleria e Linosa, mentre le rocce calcaree delle Egadi e delle Pelagie. Le pianure sono poco estese e sono legate alla presenza dei depositi alluvionali dei principali corsi d'acqua dell'isola e delle antiche linee di costa.

Coesistono quindi le due condizioni essenziali che hanno determinato la genesi e la peculiarità della costruzione dei muretti a secco, e più in generale, delle opere di architettura rurale in pietra locale: l'articolata morfologia dei rilievi e la diversificata litologia. Nell'Isola è possibile riconoscere i paesaggi rurali e i muretti a secco litologicamente più vari dell'intero bacino del Mediterraneo. Così, ad

esempio, nelle aree vulcaniche del Monte Etna, degli Iblei e delle isole di Linosa, Pantelleria, Ustica e delle Eolie sono tipici i muretti a secco di colore nero o rossastro; quelli di colore bianco con pietrame carbonatico modellano invece il paesaggio delle campagne delle isole Egadi e di Lampedusa, di tutto il comprensorio dell'Altopiano Ibleo, delle Madonie e dei monti Sicani; quelli di color sabbia realizzati con le arenarie caratterizzano i versanti dei monti Nebrodi. Sui Peloritani, invece, le colorazioni possono essere diverse. Al centro dell'isola, nell'area dei Monti Erei e sulle coste meridionali, i muretti a secco sono meno rappresentati, anche se in alcuni casi sono di grande interesse. È il caso dell'agrigentino e del nisseno in cui emergono formazioni carbonatiche e gessose con blocchi ricchi di sfavillanti cristalli di gesso.

In Sicilia l'uso della pietra a secco è ampiamente documentato sin dall'antichità a Pantelleria con i misteriosi e millenari *sesi piramidali*, innalzati con blocchi lavici a crudo; a Filicudi, durante l'età del Bronzo antico e medio, nei villaggi preistorici di Filo Braccio e della Montagnola a Capo Graziano, furono costruiti arcaici muretti a secco sia a scopo difensivo sia per delimitare i primi terrazzamenti agricoli.

La superficie terrazzata complessiva dell'Isola misura circa 700 kmq (quasi il 3% del totale), con una distribuzione eterogenea (Barbera et al., 2000). Le provincie che presentano la più alta percentuale di terrazzamenti e muri a secco sono Ragusa, Catania, Siracusa e Messina. In quelle di Trapani e Palermo essi sono concentrati quasi esclusivamente lungo le aree costiere e subcostiere. Ad Agrigento, Caltanissetta ed Enna "le percentuali sono marginali **per la prevalenza di substrati argillosi**".

### La Regione Etnea

La Regione Etnea è stata oggetto, soprattutto a partire dal XVI secolo, di importanti opere di trasformazione agraria che hanno favorito lo sviluppo di un'architettura rurale caratterizzata dai muretti a secco dei terrazzamenti, delle trazzere, dei limiti di confine, delle *casudde* e casolari, dei *pagghiari* in pietra, di ovili e stazzi, che si susseguono dal livello del mare sino a oltre 1.200 metri di quota (Di Blasi, 1983 e 1997; Privitera, 2018). La fertilità della terra e la ricchezza delle precipitazioni alimentate dal flusso delle correnti umide provenienti dal mar Ionio, hanno favorito l'agricoltura e trasformato il contadino etneo in un vero e proprio "Uomo formica". Con una gestualità quasi rituale strappando dal terreno una pietra dopo l'altra, questo instancabile lavoratore ha migliorato le tecniche costruttive ed è stato capace di trasformare ambienti ostili - come le superfici scoscese e accidentate delle colate laviche e i ripidi versanti di decine di crateri avventizi - in terreni coltivabili, innalzando una rete chilometrica di muretti a secco e relativi terrazzamenti. Attraverso un lento e faticoso processo di spietatura delle porzioni scheletriche dei suoli, l'uomo è diventato il modellatore dei fianchi del vulcano: una

sorta di architetto che ha ornato il paesaggio dei quattro versanti del Mongibello avviando quel processo costruttivo di addomesticamento della tensione morfologica del pendio fino a uno stadio modificativo di appiattimento quasi completo che può essere definito, come una “cellula vitale” del paesaggio (Trischitta, 2005). Nel caso del territorio etneo è importante sottolineare come “l’integrazione dei diversi manufatti tradizionali in pietra con la trama diffusa dei terrazzamenti raggiunge molto spesso il mimetismo perfetto di questi paesaggi, risultato di un adattamento spontaneo alla morfologia accidentata di questo territorio, riuscendo a creare morfologie più morbide sul paesaggio con architetture fluide ed eleganti” (Barbera *et al.*, 2014) (Fig. 2).



Fig. 2 - Paesaggio terrazzato sul versante orientale del Monte Etna (ph. S. Privitera, 2015).

La riscoperta di alcune colture tradizionali quali quella della vite, del nocciolo o del ciliegio, ha ridato vitalità a questa tecnica costruttiva che era stata negli ultimi decenni abbandonata. Nella zona dell’Etna Doc, ad esempio, i nuovi produttori hanno estirpato la vegetazione spontanea e ripristinato il reticolo dei muretti a secco, delle rasule, delle scalette, delle case rurali in pietra, rigenerando un paesaggio antropico in fase di rinaturalizzazione (Figg. 3 e 4).



Fig. 3 – Etna: muretti a secco e terrazzamenti recentemente ripristinati con barbatelle messe a dimora (ph. S. Privitera, 2019).



Fig. 4 – Passopisciaro: paesaggio terrazzato del basso versante settentrionale (ph. S. Privitera, 2022).

Gli orti residuali che si trovano sparsi lungo la Timpa di Acireale, da Capo Mulini sino a Santa Tecla e lungo tutta la Riviera dei Limoni (Fig. 5) rappresentano un elemento caratterizzate dei terrazzamenti del basso versante ionico-etneo che rischia di scomparire senza una adeguata pianificazione territoriale che non tenga conto del consumo di suolo agrario cui è soggetta l'area (Cialdea, Privitera 2021).



Fig. 5 – Tipici orti residuali nei pressi della Riviera dei Limoni (ph. S. Privitera, 2019).

Allo stesso modo ciò si è verificato anche per i nocioleti del versante orientale e settentrionale e per i pistacchietti di quello occidentale. Nell'area di Sant'Alfio e Milo il recupero dei terrazzamenti con i relativi muretti a secco si è rivelato fondamentale anche per la rinascita della coricoltura (Fig. 6), nonostante siano ancora vaste le aree agricole invase dalla vegetazione spontanea che ha riconquistato nel tempo i suoi spazi (Fig. 7).



Fig. 6 – Etna, versante orientale (Sant'Alfio): nocioleti con reticolo di muretti a secco e relativi terrazzamenti recentemente ripristinati (ph. S. Privitera, 2019).



Fig. 7 – Noccioleto abbandonato nel territorio del Comune di Sant'Alfio (ph. S. Privitera, 2019).

La perdita più significativa del patrimonio agrario e del relativo paesaggio antropico dei muretti a secco è direttamente connessa con la notevole espansione urbana di Catania, avvenuta dagli anni Sessanta del secolo scorso: nelle zone di Barriera del Bosco, Canalicchio, Lineri, Poggio Lupo e San Giovanni Galermo in pochi anni vaste aree sono state ricoperte dal cemento. Oggi, anche dentro il perimetro urbano, a testimoniare il passato resistono lembi importanti di paesaggi terrazzati.

Nei limitrofi comuni etnei si è registrata una situazione analoga.

La domanda crescente di nuove abitazioni ha contribuito ad accelerare un processo di *villettizzazione* dei versanti pedemontani che ha provocato la distruzione di muretti a secco, di terrazzamenti, di saje, di case rurali in pietra, ma anche la cancellazione di significativi affioramenti di interesse vulcanologico (Cirelli, 1986; Privitera, 2010). La trasformazione territoriale, ancora oggi in atto, è causa di un processo irreversibile che sta cancellando la memoria storica di gran parte del paesaggio agrario (Figg. 8 e 9).



Figg. 8 e 9 – Esempi di trasformazione e cementificazione del paesaggio rurale alle pendici del Monte Etna (a) Mascalucia (b) San Gregorio di Catania (ph. S. Privitera, 2021).

### **Il distretto Peloritano, Nebrodense, Madonita e Sicano**

La catena settentrionale siciliana si estende per oltre trecento chilometri. Lungo i versanti di questa vasta porzione di territorio, i contadini locali hanno incominciato a seguire le curve di livello erigendo una fitta rete di muretti a secco, creando un paesaggio a terrazze che ha permesso di rendere produttivi i ripidi versanti.

Purtroppo, vaste aree terrazzate versano in stato di totale abbandono e i muretti a secco senza adeguata manutenzione incominciano via via a crollare, riducendo i loro effetti positivi anche sulla stabilità dei versanti, sulla limitazione dell'erosione del suolo e sulla riduzione della velocità delle acque ruscellanti. Nelle aree meno impervie e più vicine alla costa esistono tuttavia ancora coltivazioni importanti che insistono su aree terrazzate come gli agrumeti, gli uliveti e alle quote

più elevate i nocioleti nel comprensorio nebrodense. Sul versante ionico dei Peloritani, nella zona di Taormina, gran parte dei paesaggi terrazzati con muretti a secco in pietra calcarea - in passato intensamente coltivati con uliveti, mandorleti e vigneti - è oggi fortemente degradata (Fig. 10). Nelle vallate del fiume Alcantara e delle principali fiumare messinesi, invece, i muretti a secco permettono ancora oggi la coltivazione degli agrumi e degli ulivi.

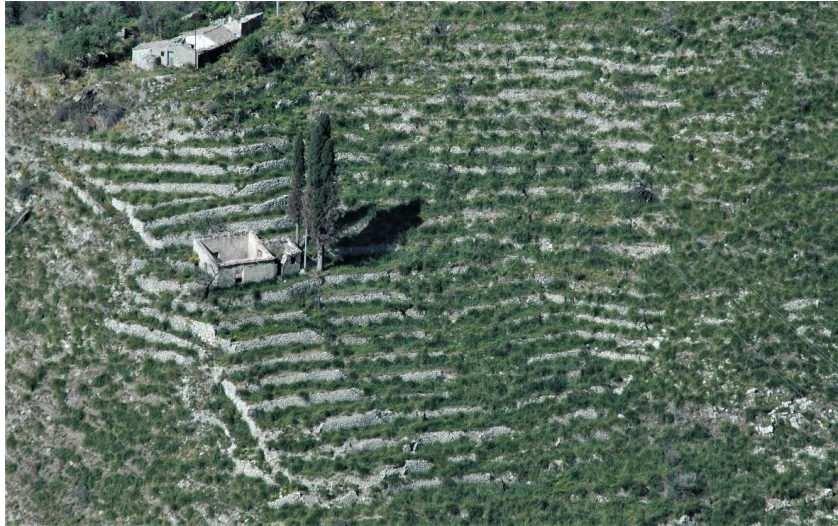


Fig. 10: Monti Peloritani: esempio di paesaggio terrazzato abbandonato lungo le pendici di Monte Venere nei pressi di Taormina (ph. S. Privitera, 2021).

## Il Distretto Ibleo

La tipicità dell'altopiano ibleo, con un'altitudine media sul livello del mare di 500 metri, dal punto di vista paesaggistico è profondamente legata all'utilizzo della pietra locale che affiora abbondantemente nei 4.500 chilometri quadrati del *plateau* carbonatico. Decine di chilometri di muretti a secco, in chiara e tenera pietra calcarea, delimitano strade principali, secondarie, trazzere, sentieri, viottoli e fondi agricoli, le cui geometrie disegnano un sistema a campi recintati o chiusi divenendo muri di confine e di divisione delle singole proprietà (Figg. 11 e 12).



Fig. 11 – Monti Climiti: veduta del paesaggio ibleo a campi chiusi con muretti a secco coltivati a uliveto e seminativi (ph. S. Privitera, 2021).



Fig. 12 - Altopiano Ibleo nei pressi di Modica con il tipico paesaggio a campi chiusi delimitati da muretti a secco in pietra calcarea (ph. S. Privitera, 2021).

Lungo le pendici dei monti dell’Alveria a Noto Antica, ad Avola o a Palazzolo Acreide sono migliaia gli ettari coltivati ad uliveto e mandorleto, mentre i carrubeti, uliveti e i seminativi sono più tipici nel ragusano.

### **Il Distretto delle Isole Minori**

La Sicilia è circondata da una serie di arcipelaghi e isole satellite, di origine vulcanica e carbonatica, i cui pendii sono contraddistinti da paesaggi terrazzati di notevole interesse paesaggistico. Nel caso delle isole vulcaniche, come Stromboli, Salina, Filicudi, Alicudi o Pantelleria, che si elevano dalle profondità marine per

centinaia di metri sul livello del mare, è possibile notare come per poter provvedere alle necessità quotidiane, le popolazioni indigene abbiano dovuto costruire un fitto sistema di terrazzamenti sostenuti da migliaia di muretti a secco (Fig. 13).



Fig. 13- Salina: l'interno dell'antico cratere di Pollara paesaggio a campi chiusi e terrazzamenti delimitati da muretti a secco in pietra lavica (ph. S. Privitera, 2022).

Risalire, ad esempio, le pendici di Alicudi significa inerpicarsi attraverso una fitta rete di muretti a secco e terrazzamenti coltivati con uliveti, orti etc.

Nell'isola di Filicudi, sulle pendici del promontorio di Capo Graziano, proprio su un ampio terrazzamento fu edificato uno dei primi villaggi preistorici del Mediterraneo, considerato tra i più antichi esempi di trasformazione di uno spazio verticale in uno spazio pianeggiante (Fig. 14).



Fig. 14- Filicudi: le basi delle capanne del villaggio di Capo Graziano delimitato da muretti a secco in pietra lavica (ph. S. Privitera, 2022).

Nelle isole Egadi, la natura del substrato dà origine a paesaggi con i muretti a secco in pietra calcarea molto simili a quelli degli Iblei; così le campagne di

Favignana, Levanzo e il versante orientale di Marettimo custodiscono campi terrazzati e campi chiusi dove seminativi, uliveti, vigneti, orti, etc. si alternano creando una scacchiera di colture. A Favignana l'azienda Firriato produce vino in riva al mare nella Tenuta di Calamoni. Il vigneto è protetto dalla salsedine e dai venti da un muretto a secco in pietra bianca locale. Il ritorno all'agricoltura "eroica" delle produzioni tradizionali di nicchia potrebbe anche qui essere una delle vie da percorrere per perpetrare la memoria delle tecniche costruttive da trasmettere alle future generazioni, come è già avvenuto con i vigneti a Pantelleria negli ultimi decenni.

### La pietra a secco di Pantelleria. Un esempio virtuoso di conservazione dei paesaggi rurali

In Sicilia sono state individuate otto aree rurali di notevole interesse paesaggistico (Fig. 15). Con apposito Decreto del *Ministro per le politiche agricole alimentari e forestali* n. 6403 del 20/02/2018 è stato iscritto nel *Registro Nazionale dei Paesaggi Rurali d'interesse storico* solo il paesaggio della "Pietra a secco dell'isola di Pantelleria".

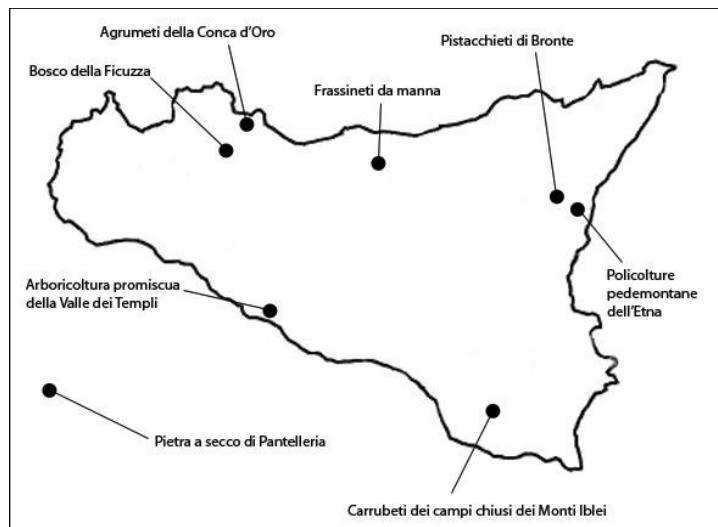


Fig. 15 - Ubicazione delle aree rurali di notevole interesse paesaggistico nel catalogo dei paesaggi rurali riconosciuti in Sicilia (Agnoletti, 2010, p.499).

Nelle motivazioni è ben evidenziato come i muretti a secco e i terrazzamenti siano parte integrante dell'unicità del paesaggio pantesco, la *pietra miliare* che lo caratterizza: "l'isola di Pantelleria è segnata da [...] una campagna nella quale la diffusione dell'ordinato paesaggio disegnato dai terrazzamenti e dai muretti di pietra a secco e il contrasto con le caotiche superfici naturali mostra da quanto tempo la simbiosi tra uomo e natura sia attiva. Ventosità e aridità del clima, suoli rocciosi o superficiali, in un contesto morfologico estremamente accidentato, ricco di colline e montagne che coprono pressoché l'intera superficie, sono stati resi fertili grazie all'opera di generazioni di agricoltori che hanno creato con i terrazzamenti,

gli spietramenti, i riporti di terra un suolo idoneo ad ospitare le colture. Nell'area individuata, l'agricoltura si svolge in un paesaggio fortemente caratterizzato da terrazze e muretti divisorii in pietra secca che sono la più evidente testimonianza del lavoro svolto nel corso dei secoli dagli agricoltori panteschi. Le terrazze di accordano in un insieme di grande fascino paesaggistico con i magazzini rurali e le abitazioni".

Per quanto riguarda gli altri siti siciliani, nei quali sono ugualmente rappresentati i muretti a secco, non è stata ancora inoltrata dagli Enti territoriali e locali alcuna proposta di candidatura nel sopracitato registro al competente Ministero, ritardando così l'adozione di quelle misure di protezione che invece potrebbero migliorare la conservazione di questa preziosa eredità contadina.

Per la salvaguardia del patrimonio rurale e paesaggistico siciliano, sempre più a rischio per la crescente pressione delle diverse attività antropiche, è necessario perseguire la filosofia di un nuovo *discorso sul paesaggio*, che analizzi le radici etiche e giuridiche della tradizione italiana di tutela, ma anche le ragioni del suo logoramento. Per non farci sentire *fuori luogo* nello spazio in cui viviamo, ma capaci di reagire al saccheggio del territorio facendo *mente locale*. La qualità del paesaggio e dell'ambiente non è un lusso, è una necessità, è il migliore investimento sul nostro futuro (Settis, 2010).

### **I muretti a secco: verso quale futuro?**

Negli ultimi decenni i paesaggi terrazzati coltivati sono diventati oggetto di studio di diverse discipline e sono stati avviati importanti progetti di ricerca italiani e internazionali. Nel 2010, durante la Prima Conferenza Internazionale sui Paesaggi Terrazzati, è stata fondata in Cina l'*Alleanza Mondiale per i paesaggi terrazzati (Terraced Landscapes Alliance-ITLA)*.

L'arte di lavorare in modo artigianale la pietra locale è stata custodita e tramandata dalle popolazioni delle aree rurali in quasi tutte le regioni italiane, con lo scopo precipuo di ricavare aree coltivabili.

La costruzione del paesaggio antropico e rurale è legata alle condizioni dei diversi ambienti naturali: "le montagne o le valli, le pianure o le coste marine, che rappresentano le quinte del paesaggio dove si inseriscono le attività antropiche, linee di appoggio della geografia, su cui si impiantano gli insediamenti, le città, le campagne e le più varie attività dell'uomo" (Turri, 2000). Tuttavia, in generale, le zone montane interne sono state via via abbandonate, perché alle tecniche tradizionali si è ormai sostituita un'agricoltura strettamente legata ai processi produttivi intensivi, poiché il lavoro particellare dei microappezzamenti delimitati dai muretti a secco è diventato sempre meno remunerativo. I terrazzamenti funzionavano, infatti, all'interno di un'organizzazione sociale e di un sistema di

valori condiviso che li sosteneva e che a sua volta su di esso si basava (Bolognari, 2005). La loro scomparsa provoca la distruzione del patrimonio vegetale e paesaggistico e la fine delle capacità di manutenzione e di governo dello spazio a cui dobbiamo l'assetto equilibrato e armonioso di territori esemplari come i paesaggi creati dal lavoro e dalla cultura (Laureano, 2004). È importante sottolineare come la costruzione dei muretti a secco abbia indirettamente provveduto in passato a combattere l'erosione dei versanti più acclivi, contribuendo alla prevenzione del pericolo di frane, smottamenti o alluvioni che, per le condizioni geomorfologiche di gran parte della penisola italiana, rappresentano significativi fattori di rischio idrogeologico. Un investimento per il futuro che deve essere promosso sempre più e che eviterebbe la perdita della memoria, della cultura, dell'arte e delle tecniche costruttive. La conservazione di un patrimonio culturale che necessita di continua manutenzione è data dalla possibilità che i giovani hanno oggi di accedere a particolari scuole per l'apprendimento delle tecniche costruttive dei muretti a secco.

Ad esempio, nel 2019 è stato organizzato un corso per il recupero dei muri in pietra a secco a Panarea, allo scopo di mantenere e tutelare tale tecnica costruttiva nelle isole Eolie. Nello stesso anno a Canicattini Bagni è stata fondata la Scuola Comunale Antichi Mestieri (SAM) "Apprendi dal passato per costruire il tuo futuro" dove tra i vari corsi di formazione artigianale proposti è possibile seguire quello per la costruzione dei muri a secco per diventare un esperto *Murassiccaru*.

L'istituzione degli ecomusei in Sicilia (L.R. 16/2014) promuove la valorizzazione delle arti e dei mestieri tradizionali. Si tratta di musei di comunità che permetteranno di esaltare il *milieu* dei territori nell'ottica dello sviluppo sostenibile (Cannizzaro, 2018 e 2020). Essa potrà essere di stimolo per gli Enti territoriali anche per la pianificazione di attività di recupero della tradizione rurale e, nello specifico, dei muretti a secco. Tale arte potrebbe così diventare una nuova e concreta opportunità di lavoro che permetterebbe di custodire e tramandare la tradizione delle tecniche costruttive alle giovani generazioni anche nell'epoca del web 4.0.

## Riferimenti Bibliografici

AGNOLETTI, M. (a cura di) (2010). *Paesaggi Rurali storici. Per un catalogo nazionale*. Bari-Roma, Laterza.

BARBERA, G., BIASI, R., MARINO, D. (2014). *I paesaggi agrari tradizionali. Un percorso per la conoscenza*. Milano, FrancoAngeli.

BARBERA, G., CULLOTTA, S., ROSSI-DORIA, I., RÜHL, J., ROSSI-DORIA, B. (2010). *I paesaggi a terrazze in Sicilia. Metodologie per l'analisi, la tutela e la valorizzazione*. Palermo, Arpa Sicilia.

BOLOGNARI, M. (2005). L'acqua e la pietra, il lavoro e la festa. Simboli e cultura all'ombra di Monte Venere. In Trischitta, D. (a cura di). *Il Paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale (Atti del Seminario di Studi)*. Reggio Calabria, Città del Sole, pp. 155-176.

BONARDI, L., VAROTTO, M. (2016). *Paesaggi terrazzati d'Italia: eredità storiche e nuove prospettive*. Milano, Franco Angeli.

BOWEN GLENN, A. (2009). Document Analysis as a Qualitative Research Method. *Qualitative Research Journal*, 9 (2), pp. 27-40.

CANNIZZARO, S. (2018). Gli ecomusei per lo sviluppo territoriale sostenibile. In Cannizzaro, S. (a cura di). *Cultura e creatività per la valorizzazione del territorio. Casi studio nel Mezzogiorno d'Italia*. Bologna, Pàtron, pp. 61-72.

CANNIZZARO, S. (2020). Ecomuseo, le radici nella comunità. In Cannizzaro, S. (a cura di). *Ecomuseo dell'Etna. Tra natura, mito e cultura*. Bologna, Pàtron, pp. 19-32.

CHESTER, D. K., DUNCAN, A. M., SANGSTER, H. (2012). Human responses to eruptions of Etna (Sicily) during the late-Pre-Industrial Era and their implications for present-day disaster planning. *Journal of Volcanology and Geothermal Research*, 225-226, pp.65-80.

CIALDEA, D., PRIVITERA, S. (2021). Landscape Values as a Driving Force to Increase Nature Conservation. Environmental and Planning Policies as a Possible Integration. *Sustainability*, 13 (12): 6621, <https://doi.org/10.3390/su13126621>

CIRELLI, C. (1986). Ville e residenze di campagna nel Catanese. In Manzi, E. (a cura di). *Atti del Convegno «Ville suburbane, Residenze di campagna e Territorio» (Palermo, 1986)*. Palermo, Istituto di Scienze Geografiche, pp. 253-276.

DI BLASI, A. (1983). Una delimitazione di carattere antropico. In *Conoscere l'Italia. Sicilia*. Novara, De Agostini, II, pp. 330-339.

DI BLASI, A. (1997). Per una definizione della regione etnea. In *Etna Mito d'Europa*, Catania, Maimone, pp. 9-13.

FEDERZONI, L. (1989). Le campagne italiane fra innovamento, distruzione e tutela. In Di Blasi, A. (a cura di). *L'Italia che cambia. Il contributo della Geografia. Atti del XXV Congresso Geografico Italiano*, vol. II. Catania, Università di Catania, pp.437-445.

LAUREANO, P. (2004). Il sistema dei terrazzamenti nel paesaggio euro-mediterraneo. In *Atti del Convegno Internazionale, La cultura dei terrazzamenti per la salvaguardia del paesaggio (Raito di Vietri sul Mare, Salerno, 14-15 maggio 2004)*. Salerno, Menabò.

LENTINI, F., CARBONE, S. (2014). Geologia della Sicilia. In *Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia*, XCV, pp.7-30.

MANGIALARDI, P. (2011). *Agriturismo e ospitalità rurale. Come creare valore dal territorio*. Milano, HoepliMilano.

MERCATANTI, L., PULEO, T.J. (2010). Mineo's countryside between tradition and modernity. In Trapani, F., Ruggieri, G. (eds). *Proceedings of 3rd IRT International Scientific Conference "Integrated relational tourism-Territories and development in the Mediterranean area" (Cairo, 24-26 october 2009)*. Palermo, Gulotta, vol. II, pp.931-942.

MONTANARI, A. (2004). Turismo gastronomico e territorio. Dalla geografia del gusto al gusto della geografia. *Turistica*, 3, pp.19-30.

PRIVITERA, S. (2010). Geomorphological characters of the Etna coast (eastern Sicily): examples of irreversible environmental degradation due to anthropic activities. *Analele Științifice Ale Universității "Al. I. Cuza" din Iași. Geologie*, Special Issue, pp.173-177.

PRIVITERA, S. (2018). Il territorio del Monte Etna da Parco Regionale a Patrimonio Naturale Mondiale dell'UNESCO. *Geotema*, 57, pp. 143-148.

ROSSI DORIA, I. (2009). I paesaggi a terrazze in Sicilia: spunti per 'buone pratiche' di gestione di un territorio agricolo. In Lo Piccolo, F. (a cura di). *Progettare le identità del territorio. Piani e interventi per uno sviluppo locale autosostenibile nel paesaggio agricolo della Valle dei Templi di Agrigento*. Firenze, Alinea, pp. 247-265.

RUOCCO, D. (1979). Beni culturali e geografia. *Studi e Ricerche di Geografia*, 2 (1), pp.1-16.

SAUER, C.O. (1941). Foreword to Historical Geography. *Annals of the Association of American Geographers*, 31 (1), pp. 1-24.

SETTIS, S. (2010). *Paesaggio, Costituzione, cemento*, Torino, Einaudi.

TOMMASINI, D. (2012). *Geografia, paesaggio, identità e agriturismo in Alto Adige-Südtirol*. Milano, Franco Angeli.

TRISCHITTA, D. (a cura di) (2005). *Il Paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale (Atti del Seminario di Studi)*, Reggio Calabria. Città del Sole.

TURRI, E. (2000). Il paesaggio tra persistenza e trasformazione. In *Il paesaggio italiano. Idee Contributi Immagini*, Milano, TCI.

VERGA, G. (1880). *Vita dei campi*. Milano, Treves.